

“Risorgimento e liberalismo per ricostruire l'Italia”

In un libro gli editoriali di Filippo Burzio, filosofo e scienziato
Il direttore che firmò la *Stampa* dopo la caduta del Fascismo

Filippo Burzio, filosofo, scienziato di fama internazionale, grande giornalista della Stampa e per due volte suo direttore, era considerato da Giovanni Spadolini tra «Gli uomini che fecero l'Italia». I suoi articoli più significativi sono ora

raccolti ne Il demiurgo quotidiano. Testimoniano il suo pensiero di teorico della politica formato «allo stesso fuoco di Gobetti». Di seguito, l'editoriale che Burzio, appena nominato direttore della Stampa, pubblica il 12 agosto 1943

FILIPPO BURZIO

In questo momento in cui, nel rinnovato clima politico [...] si stanno determinando nell'opinione pubblica italiana quei primi orientamenti culturali, o dottrinali, che sboccheranno domani, a pace conclusa, in feconda competizione pratica, e che costituiscono le manifestazioni normali, nonché della vita politica, della vita spirituale in genere, e quindi il contributo migliore che ciascuno di noi possa dare alla causa comune. In quest'ora, in cui chiunque possa vantare una tradizione di pensiero e di fede vi si richiama e ispira, per trarne incitamento a bene operare, a vantaggio della Patria in pericolo - e dal passato trae ammonimenti e auspici per l'avvenire - sia lecito a questo giornale rivendicare la sua.

Il Risorgimento

C'è una grande tradizione comune, a cui tutta l'Italia si è irresistibilmente, entusiasticamente rivolta in questi giorni, in un impeto di gratitudine e di nostalgia (e diciamo pure anche un po' di rimorso), seguendo un infallibile istinto di salvezza: è la tradizione del Risorgimento, quella che ha fatto l'Italia. L'unica che l'Italia possa

vantare operante e benefica, da quando l'unità è diventata un fatto compiuto; la tradizione che si riassume nel binomio fatidico, oggi più che mai attuale [...]: libertà e indipendenza della Patria. Ma, in seno a questa tradizione generica, a questo minimo comun denominatore della coscienza e volontà nazionali, esistono differenze specifiche le quali - ripeto - crediamo sia utile richiamare oggi le une accanto alle altre, perché ciascuna è il motore e il vessillo di gruppi di energie per vent'anni mortificate, e affinché possano, se sarà possibile [...] rinnovare il miracolo del Risorgimento, che proprio dal loro diverso apporto, dalla loro «concordia discors» [...] trasse la sintesi multiforme e multanime su cui si fondarono, per oltre 60 anni, le ascendenti fortune della Patria, e che un torvo mito di uniformità innaturale e coatta distrusse. Sono sfumature, sono correnti a tutti note, sono nomi che destano palpiti nel cuore di tutti: la tradizione garibaldina, la mazziniana, la liberale, la neoguelfa.

Ora, mentre è stato facile constatare che nei primi giorni, nelle manifestazioni orali e scritte, le due prime hanno avuto un sopravvento [...] la naturale fase di riflessione che segue le grandi acensioni spontanee sta ora

mettendo in giusta luce e valore la terza, che noi vorremmo accentuare.

La tradizione liberale

Quella tradizione liberale cavouriana del servizio dello Stato, non nelle sue astratte mitizzazioni, ma nella sua concreta realtà storica, che dal suo fondatore, attraverso i primi epigoni, e i loro successori, i Ricasoli i Minghetti i Farini i Lanza i Sella i Depretis ha evoluto giù giù fino all'ultimo uomo di Stato che abbia avuto l'Italia, a Giolitti, in quanto fosse concreta opera di governo, costituendo così il vero nerbo politico del nostro Paese.

In uno scritto di pochi giorni or sono, subito giustamente famoso, Benedetto Croce ha ravvisato e additato la permanente «attualità» del liberalismo nella sua capacità di rinnovarsi, pur rimanendo fondamentalmente uguale a se stesso: adeguando cioè alle variabili condizioni politiche, economiche, sociali il suo postulato [...] della libertà. Già prima, nei suoi studi storici, Adolfo Omodeo aveva fatto un'anticipata applicazione di questo concetto, riconoscendo nettissima la continuità liberale in quella cosiddetta «rivoluzione parlamentare» del 1876, che tanto scandalo aveva destato a suo tempo col trapasso del

potere politico dalla Destra alla Sinistra storica.

Orbene a noi sembra che sarà giusto, opportuno e benefico per il nostro Paese riprendere la tradizione liberale di governo proprio al punto di evoluzione storica a cui essa era giunta nella sua incarnazione giolittiana, e a quella riferirsi, di lì partire per i suoi sviluppi ulteriori: a quella pratica di modestia, di serietà, di prudenza amministrative, da cui la megalomania degli ultimi vent'anni ci ha così rovinosamente allontanati.

Democrazia

A quello sguardo appuntato, a quella cura rivolta alla «questione sociale» (come chiamavasi, nel linguaggio ottocentesco), in cui è stata giustamente ravvisata la caratteristica profonda del periodo giolittiano. L'Italia è sempre stata un paese povero, a costituzione democratica, a ossatura statale tuttora debole, a causa sia dell'unità recente, sia della scarsità e immaturità delle classi dirigenti. Ora, tutte queste condizioni basilari, questi «dati», solo lentamente modificabili, del problema italiano saranno più che mai attuali e operanti dopo l'attuale guerra: fondamentalmente analogo dovrà essere, pertanto, il metodo di cura, se si vorranno, e sapranno, evitare esperimenti catastrofici.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI